

SANTA

# GEMMA

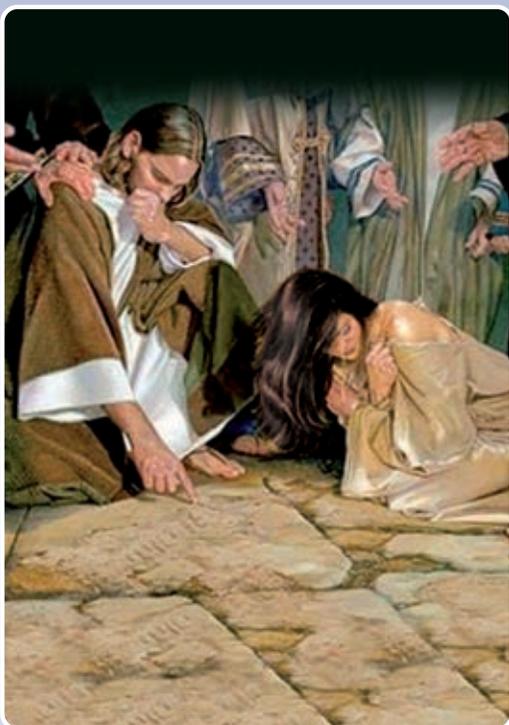
5

SANTA GEMMA. E' IL SUO SANTUARIO IN LUCCA - bimestrale religioso di attualità - anno XXI - n. 5 settembre-ottobre 2023 - Tariffa Esposizione Marca Tiri di Lucre: Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, C/I (LUCCA)



*“Va’ e non peccare più”*

**SOMMARIO**



*In copertina: Gesù e l'adultera*

<b>EDITORIALE</b> di Giovanni Panelli	<b>3</b>
<b>IL NUOVO MUSEO DI SANTA GEMMA</b> di P. Marco Catorcioni c.p.	<b>6</b>
<b>IL LIBRO DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI...</b> di Chiara Mariotti	<b>7</b>
<b>IL VIVERE SOCIALE DEL CRISTIANO</b> di Giuseppe Milani	<b>9</b>
<b>CHE SENSO HA ANDARE A MESSA?</b> di Lucia Rugani	<b>12</b>
<b>I MIRACOLOSI SILENZI DI S. GEMMA...</b> di Vincenzo Pardini	<b>15</b>
<b>LA LITURGIA DELL'ANNUNCIO</b> di Alessandro Biancalani	<b>18</b>
<b>VEDETE, SONO UNO DI VOI</b> di Marco Vanelli	<b>21</b>
<b>MITI DELLE MONACHE SFATATI...</b> Passionist Nuns of St Joseph Monastery, Kentucky, USA	<b>23</b>
<b>IL RIENTRO DALLE VACANZE</b> di Sr. Cecilia dello Spirito Santo c.p.	<b>24</b>
<b>A LUCCA CON SANTA GEMMA</b> di Mons. Stephen J. Rossetti	<b>26</b>
<b>SCOPRIRE I SEGNI CHE CI PORTANO A DIO</b> di Gemma Giannini	<b>29</b>

*Direttore responsabile:* Giovanni Panelli.

*Direttore editoriale:* Madre Monica Graffonara c.p.

*Collaboratori:*

Giovanni Panelli - P. Marco Catorcioni c.p. - Chiara Mariotti - Giuseppe Milani - Gemma Giannini - Lucia Rugani - Vincenzo Pardini - Alessandro Biancalani - Marco Vanelli - Mons. Stephen J. Rossetti - Claustrali Passioniste.

*Amministrazione:*

Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma  
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

*Autorizzazione del Tribunale di Lucca:* n. 1  
del 24 febbraio 1948.

*Stampa:* Tipografia Menegazzo - Lucca.

*Illustrazioni:* Archivio Monastero Passioniste, Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada (Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni Vaticane, Roma.

*Coordinamento e progetto grafico:* Stefano Montagna

*Foto:* Gino Bertini

*Stampa:* Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com  
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

*Contatti:* monastero@santagemma.eu - 0583 48815

*Lucca, settembre-ottobre I 2023 - Anno XCI - Sped. in Abb. Post. - Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.*

**[www.santuariosantagemma.it](http://www.santuariosantagemma.it)**  
**[info@santagemma.eu](mailto:info@santagemma.eu)**

 **[santagemmagalgni](https://www.facebook.com/santagemmagalgni)**  
**pagina del Santuario di Lucca**



MONASTERO-SANTUARIO  
«**SANTA GEMMA**»  
*Claustrali Passioniste*

**Abbonamento:**

**Offerta minima per sostentamento rivista "Santa Gemma" euro 20,00.**

**Offerta benefattori a partire da euro 50,00**

**A mezzo Posta:** Conto Corrente Postale n. 202556  
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRRXXX  
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca  
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

**A mezzo Banca:** *Coordinate Bancarie Nazionali:*  
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526  
oppure Cod. IBAN: IT 85 K 05387 13704 000048010612

*Coordinate Bancarie Internazionali:*  
BIC BMLUIT3L106  
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma  
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca  
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106  
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



## EDITORIALE

# LE PAROLE CHE NESSUNO HA LETTO

Gesù intraprende la sua predicazione sulla terra annunciando il Regno di Dio e operando miracoli, senza lasciare documenti scritti della sua dottrina e dei suoi pensieri. Gesù non offre un programma politico, ma dice: *“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo”* (Mc 1, 15) e affida ai suoi discepoli la missione di dare l'annuncio della buona novella. Prima di lui, convertirsi significava sempre “tornare indietro” all’Antica Alleanza violata, mediante una rinnovata osservanza della legge. Gesù invece ci invita a cambiare direzione ma non più per tornare indietro all’Antica Alleanza ma per entrare nel Regno, tramite la fede. Fedele al metodo dell’insegnamento orale tradizionale del popolo ebraico, Gesù ha disseminato il seme della sua dottrina non sulla carta ma nell’animo umano, dove il suo amore lo avrebbe fatto crescere e fruttificare.

*Ogni suo comportamento era un segno, un simbolo del divino. I discepoli testimoniano la grandiosità del Maestro...*

Cristo non ha voluto che gli uomini fossero attratti dalla sua opera scritta ma dalla sua persona. Egli non era un filosofo che dopo anni di riflessione propone una teoria: ma è *“via, verità e vita”*. Profeta potente non solo in parole ma anche in opere (Lc 24,19), non si limitava a insegnare, e alle lezioni univa atti prodigiosi sui corpi che risanava e le anime che convertiva. Ogni suo comportamento era un segno, un simbolo del divino. I discepoli testimoniano la grandiosità del Maestro e narrano le sue opere, rivelando la sensazione che ne avevano ricevuta. Sono i suoi discepoli che hanno scritto e trasmesso a noi la

sua storia. Cristo non ha scritto che una volta sola e sulla sabbia.

Cosa scriveva Gesù? E perché quelle parole non ebbero fortuna? J. Luis Borges che Sciascia definì “un teologo ateo”, riferirà di questo episodio in una raccolta di saggi pubblicata nel



1952, aggiungendo: *“Gesù fu il più grande dei maestri orali, che una sola volta scrisse alcune parole in terra e nessun uomo le lesse”*. Anche se è ben noto il passo del Vangelo di Giovanni della donna sorpresa in flagrante adulterio, per obbligarlo a condannarla secondo la legge o a violare la stessa legge, lo riprendiamo brevemente.

*“Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: ‘Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?’”*.

Alla domanda degli scribi e dei farisei cosa fa Gesù? Secondo il Vangelo di Giovanni si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra. Tuttavia poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: *“Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei”*. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dagli anziani. Gesù scrive per terra e non dice nulla... Ma cosa scrive? Il vangelo di Giovanni afferma, raccontando dell’episodio dell’adultera (Gv 8,1-11) che Gesù tracciava segni (8,6) e scriveva per terra (8,8). L’evangelista Giovanni che riferisce l’episodio, non svela le misteriose parole che Gesù scrive sulla sabbia, né il significato del gesto. Alcuni hanno immaginato che scrivesse una frase biblica come: *“Quanti si allontanano dal Signore saranno scritti nella polvere”* (Geremia 17,13). Oppure: *“Non prestare mano al colpevole per essere testimone in favore di un’ingiustizia”* (Esodo 23,1).

Per P. Giovanni Zubiani cp, dottore in sacra teologia, Gesù è la Parola, è la Sapienza incarnata

che era presente quando Dio creava il mondo. E come fa quando impasta il fango con il giovane sordomuto, imprime la sua potenza creatrice in quella polvere da cui è stato creato l’uomo. Ricrea e ripara così la natura ferita dal peccato della peccatrice redimendola.

Questi tentativi a cui se ne possono aggiungere altri, non soddisfano la nostra curiosità, la nostra sete di sapere. Nonostante il fascino che possono suscitare, nessuna di queste ipotesi è convincente perché nessuna è pienamente verificabile. Il mistero di quella scrittura rimane. La Bibbia di Gerusalemme in proposito scrive: *“Il senso di questo gesto resta oscuro”*.

La testimonianza degli Apostoli è il fondamento della fede della Chiesa. Nei loro Scritti, essi ci hanno trasmesso le sue parole e i suoi gesti, e la loro conoscenza. Giovanni, che riferisce l’episodio, non svela le misteriose parole che Gesù scrive sulla sabbia... *“quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi...”* (1 Gv 1,1-3). Per G. Ravasi, Cardinale e biblista, Gesù traccia in terra solo linee o lettere a caso, un po’ come accade anche a noi quando, ascoltando il discorso di un altro con un certo distacco, disegniamo su di un foglio segni o scritte varie, senza un preciso significato.

Altri commentatori dell’episodio dicono che il gesto di scrivere non fosse altro che un diversivo, un modo per ostentare distacco e indifferenza alle domande degli scribi e dei farisei. Di fatto i segni restano indecifrabili e rimane uno degli episodi più misteriosi delle Sacre Scritture, perlopiù ignorato da biblisti e teologi. A noi non resta che il desiderio delle parole scritte da Gesù, che nessuno ha letto, consegnate alle pietre e disegnate con un dito sulla sabbia.





## NOVITÀ DAL MONASTERO

# IL NUOVO MUSEO DI SANTA GEMMA È QUASI ULTIMATO

Prima della fine di settembre dovrebbe essere ultimato il nuovo museo attiguo al Santuario di Santa Gemma.

In Luglio si è reso necessario un ripensamento dell'organizzazione del museo già presente da anni. Venuta meno la mostra precedente delle reliquie dei santi quasi in toto, in quanto in prestito, abbiamo fatto di necessità virtù pensando la nuova mostra dedicata quasi esclusivamente alla nostra Santa Gemma.

La nuova esposizione, già in parte visibile, farà fare un viaggio al pellegrino tra gli oggetti appartenuti alla santa e reliquie importanti finora mai esposte.

Tra scarpe, calze, camicie, appartenute a Gemma spiccano tre pezzi impressionanti: la camicia

da notte macchiata del sangue della santa durante la flagellazione mistica, un asciugamano con il sangue della ferita del costato, ed un altro con il san-

gue delle stimmate. E ancora il busto che Gemma ha dovuto indossare durante una malattia alla spina dorsale, e dalla quale è miracolosamente guarita, e poi l'orologio da taschino, regalo del padre Enrico e tanti altri oggetti.

In un manichino fa mostra di sé l'abito con mantella neri e il capello che soleva portare.

La statua di santa Gemma domina al centro della terza parete della sala sovrasta da foto che immortalano la bellezza della santa.

Due vetrine affiancano la statua; la vetrina delle reliquie, contenenti importanti reliquie finora custodite nella clausura delle monache, e l'altra vetrina contenente la copia dell'autobiografia e lettere da lei manoscritte.





*Vetrina delle reliquie di prima classe: del cuore, del corpo, delle ossa del cervello di Santa Gemma e i capelli della Santa.*

Non è finita qui... Altri pezzi importanti arricchiscono il museo come il letto di casa Gianini, o il divano dove Gemma riposò, insieme a reliquie di altri santi a lei legati.

Una stanza dedicata agli ex voto e alla mostra fotografica delle fasi della costruzione del santuario. Un schermo tv trasmetterà video, servizi, interviste riguardanti santa Gemma e il suo santuario. Tutto il materiale esposto sarà identificabile tramite didascalie e in più è in

studio l'inserimento di QR CODE in modo da poter avere, attraverso lo smart phone, una guida al museo anche in assenza delle nostre guide volontarie.

Vi aspettiamo... il museo, anche se non ancora completato al momento della stesura di questo pezzo, è già visitabile.



*Mantella, goma, camicia e cappello di Santa Gemma..*



*Busto che Gemma indossò durante la malattia alla colonna vertebrale, orologio regalato a Gemma da suo padre Enrico e pezzo di legno della bara.*



*Asciugamano con il sangue del costato e camicia da notte con il sangue della flagellazione mistica.*



## DALLA PAROLA

# IL LIBRO DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI: UNO SGUARDO SINGOLARE

**L**e nostre esperienze sono ben ancorate al nostro vissuto, le nostre azioni sono incarnate in una quotidianità e le nostre idee sono il dialogo continuo con quello che via via accade attorno a noi. Potremmo dire che senza la nostra storia, intendendo con questo termine l'insieme degli accadimenti dentro e fuori la nostra esistenza, non sapremmo come giustificare neppure la scelta del supermercato nel quale oggi andremo. Cosa accadrebbe se decidessimo di ragionare così anche con i modi di pensare e di agire dei protagonisti che vengono narrati nel Nuovo Testamento? La domanda sembra quasi retorica, scivola da una vera curiosità e ricerca. Chiunque potrebbe dire: ma certo che alcuni modi di fare, alcuni contesti sociali, alcune espressioni tipiche sono il riflesso del tempo di redazione del Nuovo Testamento! Ma questa è solo una

faccia della medaglia, anzi forse è solo lo strato superficiale della questione. Nel Nuovo Testamento un libro in specifico ha la possibilità di accendere in noi molteplici domande ed altrettanti percorsi su come lo dovremmo leggere: è il libro degli Atti degli Apostoli. Che poi... degli Apostoli quali? Se proviamo a leggerlo capiamo fin da subito che Pietro e Paolo sono due linee di lettura del testo, altrettanto divisibile in due parti seguendo loro, ma sono molte le persone citate. Sono storie di uomini e donne che con le loro vite incarnano una storia vera, concreta, fatta di stimoli e richieste dentro le quali la fede in Cristo si fa largo. In effetti dovremmo considerare un fatto: l'autore che redige il libro degli Atti, dai più riconosciuto come Luca, l'evangelista o un suo discepolo che fa parte della sua cerchia, vive nel tempo della grande

distruzione di Gerusalemme. La prima rivolta giudaica ha messo a ferro e fuoco tutta la Provincia di Giudea già dal 63 d.C. La rivolta Giudaica era estremamente pervasiva, non possiamo nemmeno immaginare cosa volesse dire vivere nelle città che il Nuovo Testamento ci racconta, dove soldati romani, pubblicani, mercanti e sacerdoti cercavano di sbancare ciascuno il proprio lunario, in una continua contesa di autorità che faticavano, giorno dopo giorno, a trovare un equilibrio. Certamente la zona del lago era più tranquilla, più lontana dalle strette vie di Gerusalemme che facevano accalcare attorno alla zona del Tempio molti interessi, non solo religiosi. È Tito, generale romano, braccio destro del padre Vespasiano, divenuto imperatore, che riceve l'ordine di terminare l'impresa iniziata dal padre, di vendicare il massacro della XII Legione Fulminata,

caduta in un agguato dei ribelli giudei a Beth Horon nel 66 d.C.; fu Nerone ad inviare il suo miglior generale, Vespasiano, a sedare una volta per tutte quella provincia così irrequieta. Il giudizio storico sulla vicenda non sta a noi emetterlo, tuttavia è necessario tener conto dell'importanza di questo pervasivo malessere che ha caratterizzato il primo sec d.C. in provincia di Giudea, almeno fino alla presa di Masada, ultima roccaforte dei ribelli, nel 73 d.C.

Questi eventi condizionarono non poco la vita religiosa in quegli ambienti. Quando noi leggiamo il libro degli Atti degli Apostoli siamo spesso attratti dalla trama lineare ed espansiva della Parola, un lungo viaggio verso Roma, gli estremi confini della terra che il Maestro aveva indicato. Tutto sembra tranquillo a parte le resistenze legate alla predicazione. Proviamo a riflettere: il testo, scritto dopo la conquista di Gerusalemme, racconta in realtà dei trent'anni che la hanno preceduta, quindi il periodo che, sotto l'imperatore Tiberio ha visto riorganizzare l'impero e il suo sistema tributario, poi Caligola e dopo Claudio, ed infine Nerone. Un incessante avvicinarsi di leggi che definiscono il culto e il rapporto con Roma e le sue istituzioni. Vale la pena soffermarci un attimo sul tentativo che l'imperatore Caligola vuole compiere introducendo la sua statua in tutti i luoghi di culto, per essere adorato come Dio: siamo negli

anni dopo il 41 d.C, e saranno coinvolte nella disposizione tutte le Province, compresa la Giudea, con le sue sinagoghe e il Tempio di Gerusalemme. I procuratori nel tempo del loro governo, lo sapeva bene persino Ponzio Pilato che governò fino al 37 d.C. sotto Tiberio, erano soliti andare cauti ad atteggiamenti che avrebbero palesemente irritato la sensibilità religiosa giudaica, che mai aveva dimenticato l'oltraggio profanatore del Tempio di Pompeo del 63 a.C. Eppure le statue, alla fine, furono collocate e il malcontento crebbe, fino alla fine del regno di Caligola, l'imperatore che voleva essere dio. Claudio apparve più moderato, forse più illuminato, altro non fosse per i suoi studi e la sua amicizia con Erode Agrippa, discendente di Erode il Grande, che lui pose sul trono della Giudea. Tuttavia è proprio lui l'artefice di alcuni provvedimenti che cercavano di limitare soprattutto l'azione di propaganda itinerante nel mondo giudaico, imputando a queste spinte rivoluzionarie l'instabilità sociale delle comunità. Sta di fatto che nel 49 espelle da Roma i Giudei (e in questi anni tra Giudei e Cristiani non c'è sostanziale differenza, dal momento che quest'ultimi erano riferiti alle sinagoghe come una delle correnti o sette del mondo giudaico). Le punizioni che erano state annunciate contro chi fosse stato trovato a predicare idee rivoluzionarie divennero vere e proprie condanne. È in questo

contesto complesso che possiamo apprezzare la spinta evangelizzatrice condotta dallo Spirito. Forse l'autore del libro di Atti ha vissuto questa storia ed ha visto la fatica delle relazioni tra gli appartenenti della comunità giudaica, sempre alla ricerca di un punto di equilibrio con Roma; ha potuto apprezzare la difficoltà degli spostamenti lungo le vie di terra e di mare dell'Impero (in alcune parti del libro sembra poter attingere da un vero e proprio diario di viaggio), dei rapporti col sinedrio, coi Romani, coi governatori, ha potuto toccare con mano la difficoltà che ha vissuto la gente di Gerusalemme con la carestia sotto l'imperatore Claudio. La vita del popolo non fu davvero semplice, ancora meno era prendere posizione in un contesto storico e sociale in movimento e multiforme, mentre all'interno del giudaismo i cristiani cercavano di trovare la loro "via" predicando la resurrezione di Cristo. Ecco quindi la straordinaria singolarità del libro degli Atti: fornirci uno spaccato storiografico dove i trent'anni di vita che sono raccontati sono collocati nel tempo della spinta propulsiva della Parola, che si qualifica come straordinaria opera dello Spirito che ha agito vite di uomini e donne concreti, che non vivevano un idillio storico o una vita semplice, ma che hanno comunque deciso di rendersi disponibili all'annuncio del Vangelo. Solo a questo!



## FEDE E CONTEMPORANEITÀ

# IL VIVERE SOCIALE DEL CRISTIANO

**È** ormai trascorso mezzo secolo. Il nostro incontro con la sociologia risale agli anni '70, allorché calcavamo le scene dell'ateneo fiorentino: anni difficili, di contestazioni assortite, forieri di episodi deprecabili che hanno segnato la nostra storia politica e, appunto sociale.

Temporibus illibus, come diceva l'allora professore, quasi a

sottolineare con quel dito che si alzava imperioso, l'esistenza di un eden rispetto al disperato incedere di noi giovani virgulti, investiti da un periodo storico e sociale, forse più grande di noi. Ma non si rendeva conto quel professore che, decantando la propria educazione, con quel "a quei tempi" tranciava giudizi magari forti, ma oltremodo immaturi. Pure noi capi-

vamo che le cose non stavano proprio così. Per ironia della sorte poco prima ci aveva spiegato i "modelli di comportamento" e quindi, fermo restando che erano diversi, entrambi avevano nel loro dna la non perfezione. Non aveva capito quel prof. una cosa che ritenemmo basilare ed infatti non ci sbagliammo. Sto parlando della reciprocità, ossia il





profondo legame che contrassegna ogni periodo storico. Quando un tempo (ed anche questa era ed è una forma culturale, si andava dagli anziani, perché dagli anziani si accettavano consigli, voleva anche dire qualcosa di estremamente importante e cioè che l'anziano è colui che ti sa trasmettere criticamente un sapere, cioè una cultura, che ti sa donare modalità di vita, che sa essere sapiente. Parlando di sociologia come vivere cristiano, sorprende l'incredibile attualità dei temi che essa tratta, ieri come oggi.

Certo, non ci sono vie facili, autostrade sulle quali far rullare il motore del nostro entusiasmo. No. C'è una via che contempla curve pericolose, tornanti faticosi, minaccianti strapiombi paurosi ma poi, per chi avrà costanza ci sarà la

*Parlando di sociologia come vivere cristiano, sorprende l'incredibile attualità dei temi che essa tratta, ieri come oggi.*

cima, foriera di paesaggi rabbrividenti e soprattutto bivacchi dove far riposare il tumulto del nostro cuore. Posiamo la lente di ingrandimento e magari sistemiamo lo stetoscopio della nostra esperienza su una cellula della società che è il Gruppo. La prima cosa che deve avere un gruppo è la sua identificabilità.

Cioè ogni membro deve poter identificare gli altri membri del gruppo e viceversa; quando questa identificabilità è poco presente, la vitalità del gruppo e della società ne risente. Quanti di noi sanno ben identificarsi nel seno della società? Specie nel vivere la nostra cristianità

dobbiamo essere quanto mai sicuri da lasciare la nostra impronta sul mondo che ci circonda. Il gruppo primario è ovviamente la famiglia dove deve esserci una forte identificabilità: laddove non si riconoscono i ruoli diversi nella famiglia (il padre che fa il padre; la madre che fa la madre, e così via...) la stessa si presenta come un gruppo che risulta all'interno fortemente indebolito nel suo aspetto vitale. Facciamo un esempio tratto dalla vita quotidiana: ai propri figli un padre con le idee chiare dirà *"io non sono vostro amico...io sono vostro padre. È una cosa diversa: l'amico può tradirvi, un padre che voglia essere tale, mai. Capisco oggi che il padre ha in molti casi abdicato dal ruolo trasformandosi in "amicone"; qualcuno che, magari ti dà una pacca sulla spal-*

la e condivide i tuoi divertimenti: magari ti accompagna pure in discoteca. “No - continuerà - il nostro rapporto può essere amichevole, ci mancherebbe, ma ognuno deve tenere la sua posizione: io di padre e voi di figli. È chiaro - aggiungerà - che mi aspetto da voi serietà, rispetto ecc. come voi vi aspetterete da me sostentamento, protezione, educazione”. La cosa deve essere chiara sin dall’inizio e i figli potranno contare su un padre amoroso, ma non amicone, serio ma non burbero. La considerazione di quel Gruppo, anche dall’esterno, sarà di un ceppo coeso. È lì, nella famiglia, che si sviluppa il gruppo fondante di qualsivoglia società. Le parole, si sa, hanno un peso insormontabile come quel macigno messo davanti il sepolcro di Gesù; solo che quello ben presto si discostò per realizzare quel miracolo che tutti

conosciamo e a cui tutti, come figli adottivi, aneliamo. Nella vita che ci avanza alcune parole sembrano svuotate di senso. Mi riferisco alla famiglia che per anni ha portato gli anziani alle soglie della canizie, mentre oggi ben vediamo i risultati del non avere più tempo, con la vita che ti morde le caviglie, con i ritmi di lavoro cui, entrambi i genitori sono sottoposti. I bambini da portare a scuola, in palestra; forse, si spera, al catechismo. Allora, che fare? Tre sono i concetti fondamentali che dobbiamo fare nostri per non incolpare la società, ma anzi farne parte integrante e propulsiva. Il primo è la ricerca della giustizia; il secondo è l’equità sociale, il ricevere cioè al momento opportuno e

il dare al momento opportuno, quello che è il peso giusto. Infine, ultimo ma non ultimo, quello che chiamiamo amore sociale; invece come sappiamo l’amore c’è ma è quello per il proprio io. Educare all’amore sociale è compito di ciascuno di noi e il cristiano sa benissimo che la propria vita deve essere lastricata di atti caritatevoli e che il “noi” deve sostituire l’“io” più esacerbato. Dobbiamo far sì che i processi sociali positivi, cioè quelli congiuntivi, che congiungono, siano quelli che prevalgano nella società, a differenza di quelli disgiuntivi che invece sembrano imperversare nel nostro modo di vivere. Il cristiano, in questo è facilitato perché ha come punto di riferimento il vademecum del Vangelo, affinché possa attuarsi nel migliore dei modi il vero obiettivo della sua vita, cioè l’incontro con una persona: Gesù Cristo.

*Educare all’amore sociale è compito di ciascuno di noi e il cristiano sa benissimo che la propria vita deve essere lastricata di atti caritatevoli...*





## SPIRITUALITÀ

# CHE SENSO HA ANDARE A MESSA?

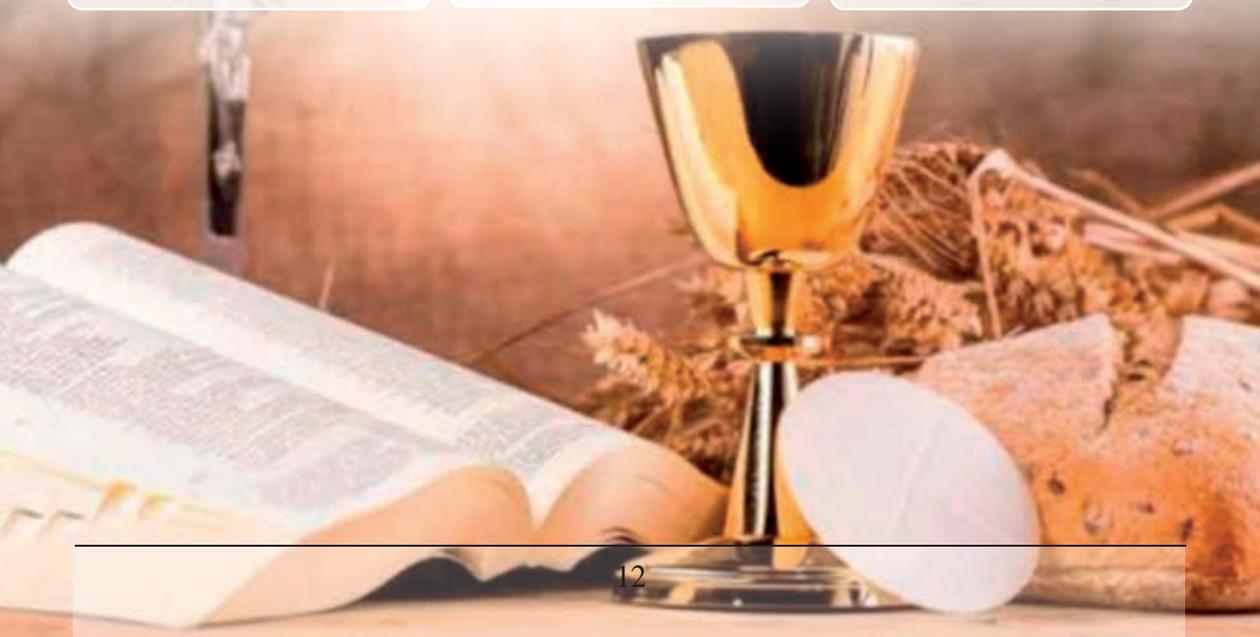
Seconda parte

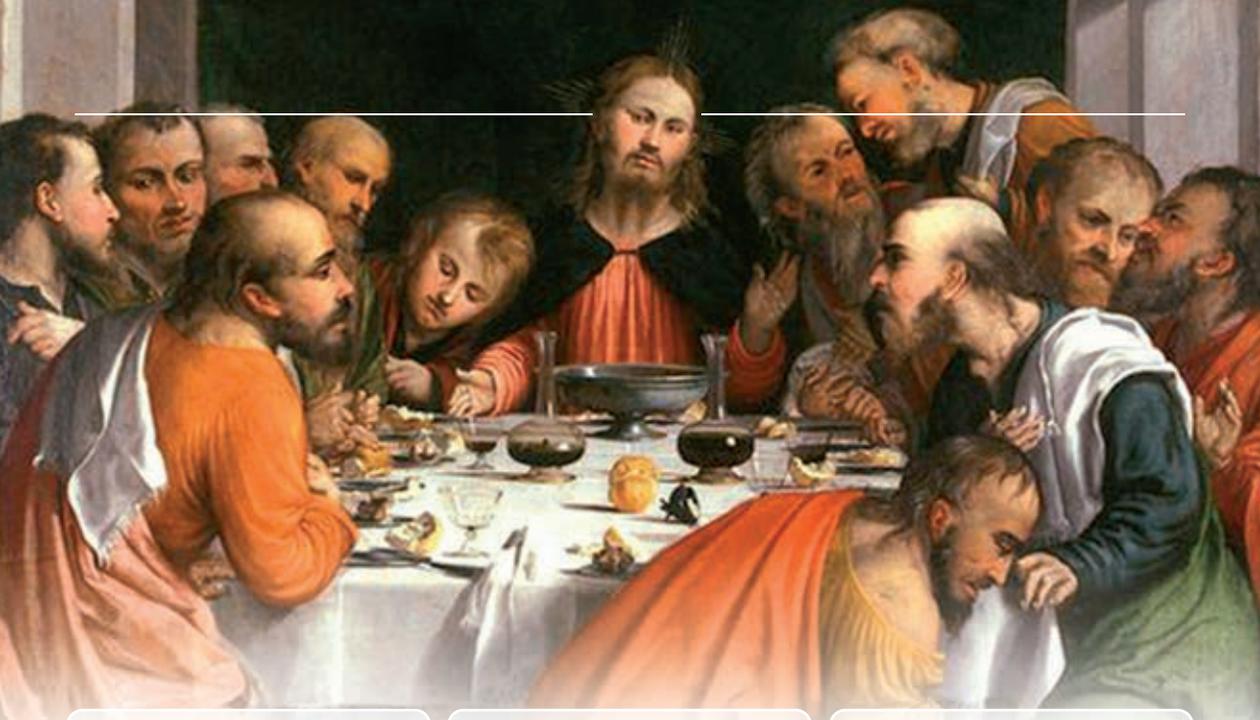
La liturgia eucaristica, la messa, è l'incontro personale e comunitario con Gesù Risorto che ci partecipa della sua vita, ci risana, ci forma come suo popolo, come Chiesa; certamente il "tono" della liturgia è quello della gioia, della fraternità, dello stupore, del ringraziamento. No persone una accanto all'altra che entrano ed escono dalla chiesa senza comunicare, senza conoscersi minimamente e senza partecipare delle gioie e dei drammi che stanno vivendo gli uni con gli altri, no formule ripetute sempre uguali: prima finisce e me-

glio è, no brani della Parola di Dio proclamati ma non compresi e lontani dal vissuto concreto dei partecipanti, no omelie noiose, inconcludenti che allontanano anziché aiutare a comprendere e ricevere il tesoro che è presente e resta nascosto. Quando partecipiamo alla messa si va ognuno con il proprio vissuto fatto di gioie, drammi, delusioni, dolore, si

vive la fraternità con l'amicizia umana e spirituale, ci apriamo ad una presenza che sempre ci sopravanza e stupisce, ascoltiamo la Parola, riceviamo il corpo e il sangue del Risorto, cioè Lui medesimo, ci lasciamo risanare e consolare, ci facciamo edificare come ecclesia (chiesa), piccolo segno del Regno che si compirà. Certamente sarebbe opportuno spendere energie e tempo per spiegare ciò che si fa e per introdurre, ad ogni parte della messa, il senso di ciò che stiamo facendo, così da capirne e viverne il senso profondo. La Messa

*...e così le messe domenicali sono diventate "noioso e inutile rito", perdita di tempo...*





attuale è il risultato di una esperienza di due millenni nella quale i credenti nel Gesù Risorto hanno voluto rivivere, come Gesù stesso ha chiesto, la sua ultima cena. Gesù, poco prima di morire, ha celebrato con “i dodici” la Pasqua; come ogni ebreo ha rivissuto anche in quell’anno la Pasqua e ne ha allargato il significato con il dono di sé ai presenti e “a tutti”. Il vangelo secondo Marco presenta l’ultima cena di Gesù come una cena pasquale, lo evidenziano il dato geografico (si svolge a Gerusalemme) e quello cronologico (“*mancavano due giorni alla Pasqua*”); al capitolo 14 il Vangelo di Marco così racconta: il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli dissero, dove vuoi che andiamo perché tu possa mangiare la Pasqua? La stanza presa per la festa, l’ambientazione serale, la presenza dei Dodici, la benedizio-

ne del pane, l’uso del vino, l’inno finale sono tutti gesti che rimandano alla cena pasquale ebraica, a questa affermazione possono tuttavia farsi serie obiezioni, infatti si parla di pane e non di azzimi come richiederebbe il seder pasquale. Perché non compaiono le erbe amare e soprattutto non si menziona l’agnello (come nel racconto del libro dell’esodo)? Cioè alcuni riferimenti sono chiari mentre altri mancano. Marco lascia la cornice della cena pasquale ebraica ma quella che racconta ha elementi nuovi, è la Pasqua che si compie in Gesù; i significati della Pasqua ebraica sono confermati ma hanno in Gesù un nuovo compimento, l’evangelista Marco riporta la narrazione che facevano le prime comunità di credenti della cena pasquale di Gesù durante la quale aveva annunciato e celebrato in anticipo la sua morte dichiarando la sua fiducia in Dio liberatore;

per i primi credenti Gesù è diventato il vero agnello pasquale, quindi non c’è più bisogno dell’agnello rituale. Mentre Gesù e i Dodici stanno mangiando ecco il gesto sul pane “*mentre stavano mangiando, avendo preso il pane, avendo fatto la benedizione, lo spezzò, lo diede e disse....*” Il primo verbo di cui Gesù è soggetto è in greco lambano che significa prendere ma anche ricevere; Gesù prende il pane però nello stesso tempo lo riceve, riconoscendo che è dono di Dio, infatti il verbo successivo è eulogheo che significa lodare, rendere grazie, benedire. Dopo la benedizione Gesù spezzò il pane per distribuirlo: la condivisione di un unico pane spezzato è il gesto dell’ospitalità e il segno della comunione con i commensali proprio della cena pasquale ma anche dei pasti di una famiglia come dei pasti tra amici, il seguito del racconto tuttavia, partendo dalla con-

divisione, ne cambia il senso. Gesù non si limita al gesto ma lo spiega, lo interpreta. Infatti Gesù afferma: *“questo è il mio corpo, prendete”*... l'imperativo prendete utilizzato da Gesù significa che sta donando il suo corpo in piena libertà e nello stesso tempo dicendo prendete chiede l'atto personale dell'accoglienza di quel corpo; quel corpo che altri vogliono consegnare per la morte Gesù lo dona come pane per nutrire e diventare vita. Per capire bene l'affermazione di Gesù bisogna chiarire che nella mentalità semitica e quindi anche nella Bibbia il termine corpo indica tutta la persona in quanto capace di esprimersi ed entrare in relazione, secondo l'antropologia biblica l'uomo non ha un corpo ma è un corpo con le sue possibilità e fragilità, il corpo è l'uomo in quanto votato al suo destino che è la morte. Gesù dicendo questo è il mio corpo, dona la sua vita, tutta la sua persona. La seconda azione riguarda il calice, anche con questo gesto ripete un gesto della Pasqua ebraica dove al termine del pasto colui che presiede la mensa alza la coppa del vino e ringrazia Dio invocando per Gerusalemme e per il tempio la venuta del Messia; come è avvenuto dopo la benedizione del pane c'è il ringraziamento reso con il verbo greco eucharisteuo, rendere grazie, quindi tutti bevono al calice, anche con il calice del vino Gesù conferisce valore nuovo al contenuto del calice *“e disse*

*questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, versato per molti”*. Il termine sangue è utilizzato spesso nell'Antico Testamento e indica la vita stessa di una persona (esempio Levitico 17,11 Deuteronomio 12,23) nel sangue è la vita. Gesù dando ai Dodici il suo sangue dà loro la sua intera persona. Nel seguito Gesù chiama il suo sangue *“sangue dell'alleanza”* mettendolo in collegamento il gesto che sta compiendo con l'alleanza del Sinai (Esodo 24,8 ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso sulla base di tutte queste parole). Il termine greco qui utilizzato per rendere alleanza non indica un patto stipulato tra due contraenti ma una disposizione unilaterale da parte di Dio che s'impegna a favore del suo popolo attraverso il sangue versato di Gesù; l'alleanza è poi definita *“nuova”* facendo riferimento al profeta Geremia che al capitolo 31,31 annuncia ecco verranno giorni - dice il Signore - nei quali con la casa di Israele e con la casa



di Giuda io concluderò una alleanza nuova. Non come l'alleanza che ho conclusa con i loro padri quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto, una alleanza che essi hanno violato... *“questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele: porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo”*.

Si tratta di una alleanza di perdono, di conoscenza intima della Legge, ormai iscritta nei cuori. Il sangue di Gesù è detto che è versato per molti, l'espressione per molti richiama la profezia del servo di Yhwh dove molti significa moltitudine, tutti, il sangue versato di Gesù espia la colpa e suggella l'alleanza, nel momento in cui Gesù dona la sua vita annulla la separazione provocata dagli uomini con i loro peccati e la disobbedienza a Dio e dona la piena comunione con Dio. Gesù conclude *“in verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio.”* Con questa frase Gesù annuncia una sorta di digiuno temporaneo che è immagine di una morte che non durerà sempre e infatti rimanda al compimento di una nuova e definitiva comunione di mensa nel regno di Dio, con Gesù il Regno si è fatto vicino e la storia va verso il suo compimento che sarà la definitiva e perfetta comunione tra Dio e la sua creazione.



## SPIRITUALITÀ

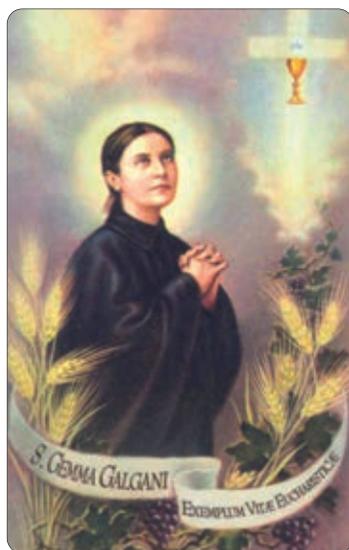
## I MIRACOLOSI SILENZI DI S. GEMMA

Nell'addentrarci nella biografia di S. Gemma, esperienza che induce a non poche riflessioni e predispone alla fede in Dio, oltre le sue parole, colpiscono i suoi silenzi. Da quello che si riesce a capire, e ci è giunto di lei, si ha l'impressione che non fosse molto loquace. Anche qui rispondeva all'insegnamento del suo Sposo di Sangue, Cristo, il quale dice che parlare troppo è peculiarità diabolica; dovremmo attenerci allo stretto necessario, ed essere, soprattutto, sinceri. Cosa che fu Gemma. Sincera e vera. Due aspetti per i quali pagherà un elevato tributo. Pochi, inclusi familiari e preti coloro che, almeno in un primo tempo, le credevano. Ma più una persona è schiva e riservata come era lei, tanto più sollecitava, anche perché di bella presenza, curiosità e interesse. In breve fra coloro che ne dubitavano, ci fu chi cominciò a ravvedersi tra disappunto, stupore e paura. Chi sostiene di dialogare con Dio può incuterla. Per il fatto che sembra evento assurdo e impossibile. Ieri come

oggi c'è chi vive la fede con forza e convinzione, altri come un atto formale di precetti catechistici e frequentazioni liturgiche. Condotta più che lodevole.

Gemma col suo comportamento, e con le voci che la definivano *"la ragazzina della grazia"*, andava ben oltre questo suscitando dubbi e interes-

*Gemma è questo e di più.  
Il di più che dovremmo scoprire  
alla luce della nostra fede.*



se. A tanta gente restava difficile convincersi che potessero esservi vicende in cui, alla normalità di una fede vissuta al meglio, possa subentrare l'insolito; un insolito che si eleva per raggiungere lo stato di grazia della visione e della percezione, diretta, di Dio. Gemma è questo e di più. Il di più che dovremmo scoprire alla luce della nostra fede. Dio è nascosto, diceva Pascal, scienziato e giocatore che, tramite questi mezzi, lo cercò in ogni dove. Attimi che, sebbene tra incertezze e difficoltà, ti spronano per trovare l'appiglio che ti faccia avvertire la presenza del Divino. A noi invece, da Dio, è stato concesso il privilegio di aver avuto e di avere, nella nostra città, e venerata in tutto il mondo, la più grande mistica del Novecento, alla quale possiamo accostarci in ogni maniera per meglio conoscerla. Diciamo in ogni maniera, poiché possiamo avvicinarla sia attraverso la preghiera, sia frequentando quei luoghi in cui lei era solita soffermarsi, soprattutto le chiese; inoltre pos-

siamo visitare il suo Santuario, Casa Giannini dove soggiornò a lungo, la casa delle stimmate nella via a lei intitolata, infine quella in via della Rosa, dove affrontò la Crocifissione mistica e la morte, con in mano Gesù crocifisso. Il suo Gesù. Poi possiamo leggerne le opere; belle pagine anche sotto il profilo letterario e scaturite dai suoi silenzi da cui emergeva la sua parte più inspiegabile e misteriosa, non di rado connessa alle estasi. Attimi di raccoglimento e di preghiera, durante i quali le sembrava di andar fuori di sé. Cominciavano le visioni e i dialoghi con Cristo e Maria. Frangenti che destavano sconcerto, timore e ammirazione a chi le era vicino. Ma i suoi maggiori silenzi ci pare siano subordinati ai periodi in cui fu ammalata, a giudizio dei medici, in maniera addirittura mortale. Durante l'inverno 1898-'99 venne colpita dalla tabe dorsale con implicazioni alla spina. Ma lei non parve preoccuparsi più di tanto. Non il dottor Lorenzo Del Prete che la curava. Il quale, preoccupato, consultati i colleghi, optò di inocularle iniezioni di glicerina iodofornica. Profilassi che le provocò dolori agli apparati intestinali e paralisi dei movimenti nonché un'otite purulenta, che la renderà sorda diverso tempo. Avvolta in un busto di ferro per evitare curvature alla schiena, anziché inquietarsi di questo suo stato si preoccupava invece che il suo corpo, tempio



*Monsignor Giovanni Volpi*

dello Spirito Santo, come aveva appreso da un predicatore, non venisse toccato dai medici: sarebbe stata una violazione del suo pudore e della sua intimità, di sposa consacrata a Cristo. Sennonché i medici, fra cui Del Prete e Pfanner, e forse anche altri, dovranno visitarla in maniera approfondita. Scoprirsi era dunque d'obbligo. Momenti, lei dice, in cui avrebbe preferito morire. La diagnosi dello psichiatra Pietro Pfanner, discostandosi da quella di Del Prete, fu la stessa che lui fece delle stimmate: la ragazza soffriva di isteria. Come il suo Gesù irriso, percosso e offeso dai sacerdoti del Sinedrio, poi inquisito e condannato da Pilato, doveva essere, sebbene in ben altro contesto, umiliata e irrisa. Solo così, come si era promessa e aveva promesso a Cristo, poteva contribuire ad alleviare le pene di Lui, le quali continueranno a farlo soffrire in relazione al numero dei peccatori sparsi nel mondo. I n - stancabile, Gemma gli chiede

di voler provare e vivere gli stessi dolori della sua Passione, a iniziare dall'asceta verso il Calvario. La malattia della tabe spinale e l'otite purulenta furono tra i primi inizi del suo viaggio doloroso. Nella sua biografia scrive infatti che, giunta a Lucca da Camaione, dove era stata ospite della zia paterna Carolina Galgani, sposata con Domenico Lencioni, cominciò a non stare bene. Ma anziché sottoporsi a visita, come avrebbero voluto i familiari, preferì soprassedere. Il motivo lo sappiamo: non voleva essere toccata da mani estranee. Finché una sera, sollecitato par di capire anche dai familiari, venne il medico di casa il quale, con risolutezza, la sottopose a visita, trovandole quanto riportato sopra. Nei giorni seguenti il dolore alla spina aumentò, e la visita del medico parve averle fatto peggio che meglio. Costretta a mettersi a letto, anziché pensare a curarsi, mandò a chiamare, d'urgenza, Monsignor Giovanni Volpi per una confessione generale, affinché potesse sentirsi la coscienza a posto. Cosa che la sollevò dagli spasimi del corpo. Ma per poco. Verso sera fu assalita da una pena lancinante. Che lei interpretò essere un segno di Gesù per l'espiazione dei suoi peccati. Questo le interessava. La salute dell'anima. Ma i medici, tre, par di capire ancora in accordo coi familiari, decisero di operarla. Nell'autobiografia lei, non parla tanto dell'intervento chirurgico, quanto

della sua effettiva e lacerante pena: denudarsi di fronte ai medici.

Immaginiamo tre austeri signori, dall'espressione attenta e severa che, di certo, non capivano la paziente, che doveva sembrargli assai introversa e misteriosa. Momenti in cui Gemma, ribadisce, avrebbe voluto morire, tanto l'imbarazzo e la vergogna. Ma non aggiunge altro. Pare voglia cancellare dalla memoria che aver dovuto mostrare il suo corpo fosse stato un torto a Gesù. Taglia corto, ma sottolinea che i medici da lì a poco, vista vana ogni loro cura, la abbandonarono; ne veniva solo uno di tanto in visita di cortesia.

Intanto da un anno continuava a stare coricata a letto; per muoversi, e soddisfare le esigenze fisiologiche, doveva ricorrere all'ausilio dei familiari. Una sua antica maestra Suor Giulia Sestini, che le faceva visita afferma che la trovava sofferente ma rassegnata e tranquilla. Mai che si lamentasse dell'assistenza dei familiari né tantomeno del suo male. Era semmai rassegnata alla volontà

di Dio e teneva mente e anima rivolte al cielo. Ancora i misteriosi momenti dei suoi silenzi. Ma silenzi verso le persone, non verso Gesù, a cui chiedeva di farla guarire, altrimenti (notare la sua confidenza con Lui) non lo avrebbe più pregato. In realtà dietro queste sue parole si celava il desiderio di ristabilirsi per ritrovare ciò che più le era mancato: l'Eucarestia, l'incontro personale col suo Sposo, a cui non poteva assolutamente rinunciare. L'Angelo custode non mancava di rincuorarla spiegandole che se Gesù la stava affliggendo nel corpo, era solo per purificarle lo spirito. E la spronava ad essere paziente e buona. Una mattina che le portarono la Comunione, Gesù intervenne con forza rimproverandola di essere un'anima debole, che doveva reagire. Parole che la rincuorarono.

Gesù, come suo solito, le era venuto in soccorso. I veri innamorati non vengono mai meno alle loro intese e complicità. Dopo altre pene, diagnosi infauste e vicende spirituali, tra cui il sodalizio con San Gabrie-

le Dell'Addolorata, a quel tempo venerabile, le sue condizioni di salute migliorarono, fino a guarire. Testimonianza che non viene da ambienti religiosi, ma da un medico. Il dottor Jacopo Tommasi che l'aveva operata dall'otite purulenta, dandogli grande stupore: Gemma non emise un lamento, e stava immobile tanto che il medico dirà: *"Mi pareva di operare sopra un cadavere"*. Altro significativo e profondo silenzio. Ma ecco, in sintesi, la testimonianza del dottor Tommasi. Entrato nella camera di Gemma, questa, sorridente, gli annunciò di essere guarita. Il medico, come suo dovere, fece le dovute verifiche, tra cui la medicazione con la garza, che trovò asciutta. Rimase meravigliato.

Era, davvero, guarita. Nella sua lunga carriera, svolta anche nelle cliniche di Berlino e Vienna, non gli era mai accaduto un caso simile. Il caso, appunto, di un miracolo. E i miracoli, sospensione i ogni legge naturale, sono sempre silenziosi. Così come, in apparenza, lo era S. Gemma.





## NUOVO TESTAMENTO

# LA LITURGIA DELL'ANNUNCIO

## LA GRAZIA DEL MINISTERO IN PAOLO DI TARSO

La Lettera ai Romani dell'apostolo Paolo ricopre un ruolo decisivo per tutto lo sviluppo del pensiero occidentale cristiano e non solo. Troviamo riferimenti a questo scritto in letterati, teologici, filosofi, con un innumerevole numero di commentatori di ogni epoca. Uno scritto di oltre 52.000 parole, con 16 capitoli, che si pone come un'autopresentazione del vangelo che Paolo annuncia ai cristiani della comunità di Roma. Uno scritto programmatico, dunque, che vuole da una parte fugare i dubbi sull'autenticità della sua predicazione apostolica, non emerge nessun contrasto con gli apostoli di Gerusalemme, dall'altra, però, espone il "suo vangelo", quello che egli, per anni, ha predicato alle genti e cioè ai pagani. In questo percorso che vi propongo vorrei appuntare la mia attenzione sulla definizione che Paolo stesso dà del suo ministero: *"Fratelli miei [...] su alcuni punti, vi ho scritto con un po' di audacia, come per ricordar-*

*vi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo"* (Rm 15,14-16)

**Una definizione occasionale**  
Paolo ha concluso le sue ampie argomentazioni contenute nella Lettera ai Romani e verso la chiusa del suo scritto "accorcia" la relazione con i suoi lettori: *"vi ho scritto [...] con audacia [...] cose che già sapete"*. Non vuole, dunque, ancora proporre un insegnamento ulteriore, ma soltanto ribadire ciò che i suoi lettori conoscono, avendo, forse un comune desiderio di condividere le proprie esperienze spirituali, come anche aveva ricordato all'inizio della Lettera: *"Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per*

*essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io"* (Rm 1,11-12). Bene, in questa esortazione finale, dunque, senza nessuna ulteriore pretesa, Paolo ci regala una definizione del suo ministero per certi versi illuminante.

**La grazia del ministero**  
Proprio essa lo spinge a ribadire ciò che sembra ovvio agli occhi dei suoi lettori. Tale grazia di Dio non è di Paolo o a sua disposizione, ma gli è stata *"data da Dio"* in ordine ad un fine preciso: *"essere ministro di Cristo Gesù tra le genti"*. Conviene sostare un attimo su questo passaggio. Essere "ministro di Dio", per lui significa coinvolgere tutta la vita, perché Dio ha impegnato tutta la sua autorità affidandogli il ministero. Tutto questo comporta piena dedizione da parte dell'apostolo che a più riprese ribadisce le implicanze di tale ministero. Nella Lettera ai Galati arriva ad affermare che: *"Se cercassi ancora di piacere*

*agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*” (Gal 1,10). Nella Seconda Lettera ai Corinti spiega con precisione quanto la sua proclamazione sia trasparente: *“Noi non siamo infatti come quei molti che fanno mercato della parola di Dio, ma con sincerità e come mossi da Dio, sotto il suo sguardo, noi parliamo in Cristo”* (2Cor 2,17). Gli interessi personali nell’esercizio del ministero sono completamente esclusi, ed anzi è la propria coscienza dell’incapacità dell’apostolo sperimentata (cfr. 2Cor 12,9-10) che lo porta ad appoggiarsi unicamente su Dio nel suo esercizio: *“Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio”* (2Cor 3,5). Gli apostoli, infatti, sono i rivelatori della pienezza del gesto creativo di Dio, del suo significato ultimo, donare la luce al mondo e cioè Cristo, che adesso i suoi ministri annunciano (cfr. 2Cor 4,6).

### **La particolarità di Romani**

All’interno dello scritto di Romani, ed in particolare in quest’ultima parte della Lettera non si hanno i passaggi teologici appena accennati poc’anzi, ma una comunicazione “accorciata” con i suoi lettori nella quale l’apostolo ricorda la grazia di Dio affidatagli con il ministero. La particolarità, però, di questa pericope emerge con forza tenendo insieme la specificazione che Paolo ap-

pone: *“le genti divengano un’offerta gradita santificata dallo Spirito santo”* (Rm 15,16). Proprio su quest’ultima parte appuntiamo la nostra attenzione. Il soggetto qui non è il ministero, ma “le genti”, i pagani di cui, nello stesso vangelo si hanno riferimenti non certo lodevoli. La risposta che Gesù dà ad una donna cananea che chiede la guarigione della figlia è particolarmente significativa: *“Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini”* (Mt 15,26). Gli stranieri sono “i cani”, ciò che di più immondo ed impuro si possa pensare. Lo stesso Pietro dovrà difendersi dall’accusa di essere entrato in casa di un pagano: *“Quando Pietro sali a Gerusalemme, i fedeli circondano lo rimproveravano dicendo: Sei entrato in casa di uomini non circumcisi e hai mangiato insieme con loro!”* (At 11,2-3). Ecco a questi Paolo è stato inviato. Lo scopo finale, però, non è visto nel suo inizio, annunciare loro il vangelo, ma nel suo fine, nei frutti che questo annuncio deve produrre in loro: *“divengano un’offerta gradita”*.

### **Il compimento liturgico**

Nel tempio di Gerusalemme il “santo dei santi” esprimeva la massima espressione della santità divina, all’interno del quale erano conservate la manna, l’arca dell’alleanza e le tavole della legge. Il coperchio, poi, dell’arca dell’alleanza, completamente in oro, era forgiato

come un “sedile” sul quale tro-  
neggiava Jahvé: *“Dio siede sul suo trono santo”* (Sal 47,9), l’esclamazione è precisamente riferita proprio a questo sedile. Nel tempio, dunque, era la “presenza di Jahvé” e soltanto una volta l’anno era lecito al sommo sacerdote varcale la sua soglia (cfr. Lv 16) pronunciando il nome sacro di Dio, aspergendo con il sangue della vittima il coperchio dell’arca dell’alleanza per ottenere il perdono dei peccati per Israele. Paolo ha già visto un “compimento” di questo rito proprio all’interno dello scritto di Romani (cfr. Rm 3,24-25), ma adesso coglie nel suo ministero “lo strumento” di santificazione dei pagani cui è inviato. Dopo il “santo dei santi”, separato da una tenda, c’era il “santo<sup>2</sup>, all’interno del quale si trovava la “Menorah”, la lampada ad olio a sette bracci che simboleggia i sette giorni della creazione con il sabato al centro ed i 7 pianeti. Dinanzi ad essa, poi, si trovavano i “pani di proposizione”, alla lettera “pane della presenza”, ma anche “pane dell’offerta”, che avevano segnato il cammino del popolo nel deserto del Sinai e che venivano cambiati una volta alla settimana. Quei pani potevano essere mangiati soltanto dai sacerdoti a motivo della loro santità. L’apostolo Paolo riprende questa dimensione sacrale della liturgia e la applica proprio al compimento del suo ministero, che dovrà far passare i pagani da cosa

impura ad «offerta sacra», santificata dallo Spirito Santo e, quindi, nella pienezza della santità. La cosa veramente sorprendente è come questo pensiero abbia modificato anche il suo approccio alla descrizione del suo ministero. Il testo italiano traduce: *“essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio”* (Rm 15,16), ma alla lettera il testo greco è da tradursi: *“per essere liturgo di Gesù Cristo per le genti, esercitando il sacerdozio della buona notizia”*. Una definizione quanto mai singolare che coglie nel compimento del tempio l’incontro con il Dio santo, ormai in una nuova pienezza. L’offerta, infatti, è santificata dallo Spirito Santo, e cioè dalla

comunicazione diretta e santificante di Dio.

### **Alcune conclusioni**

Si è parlato a lungo di “modalità” di annuncio, di “promozione” della persona, di “nuova evangelizzazione”. In questi pochi versetti della Lettera ai Romani abbiamo un compendio preciso di tutto ciò che definiscono la mediazione dell’annuncio e la sua finalità. Paolo stesso ci indicherà la modalità con la quale incontrare le persone per donargli il vangelo: *“Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari”* (1Ts 2,8). È quell’amore, *“ci siete divenuti cari (lett. ‘amati’)”*, che spinge l’apostolo per

i suoi fedeli a condurli verso il compimento della loro santificazione: *“tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io”* (1Cor 9,22). Perché, come ben scriverà l’apostolo, tra i cristiani ci dovrà esistere un solo linguaggio: *“Tutto si compia tra voi nell’amore”* (1Cor 16,14). Questo passaggio conclusivo della Lettera ai Romani, allora, ci spinge al cuore, all’atteggiamento e alla mediazione che Paolo eserciterà nel suo ministero, avendo sempre dinanzi il fine e cioè “esporre” i suoi fedeli all’azione santificante dello Spirito Santo. Un bel programma apostolico che oltre ad illuminare la nostra azione, ci stimola a compierla nel medesimo spirito che animò l’apostolo delle genti.





## FEDE E ARTE

# VEDETE, SONO UNO DI VOI:

## L'ULTIMO FILM DI ERMANNO OLMI È UNA PREGHIERA PER LA CHIESA

Prima parte

L'ultimo film di Ermanno Olmi (1931-2018), ora visibile anche sulla piattaforma RaiPlay (<https://www.raiplay.it/programmi/vedetesonounodivoi>), non è soltanto un semplice - per quanto sentito e autorevole - omaggio alla memoria del cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012), ma anche la tappa definitiva della sua carriera di regista. Quello che ci viene mostrato sullo schermo non è un documentario agiografico per celebrare il pastore, l'intellettuale, il biblista, quel "papa mancato" cui hanno guardato con attenzione e simpatia anche uomini lontani dalla fede cristiana; è semmai una sorta di testamento spirituale - per interposta persona - dello stesso Olmi, quasi un sovrapporsi e identificarsi col vescovo della sua città, Milano, appropriandosi delle sue riflessioni per rileggere, con lui e attraverso lui, la storia della società italiana e della chiesa degli ultimi novant'anni. Paradossalmente verrebbe quasi da dire che in filigrana emerge più il regista

che il cardinale, anche se quest'ultimo è ritratto in tutta la sua statura umana e pastorale grazie a una serie di rievocazioni, materiali d'archivio e testi attinti soprattutto dal suo libro *Il mio Novecento* (Centro Ambrosiano, Milano 2006). La prima scelta cinematografica di Olmi da evidenziare è quella di dare la propria voce alle parole di Martini, creando una tessitura sonora che a volte sembra staccarsi rispetto al montaggio delle immagini; ma solo in apparenza, perché i legami audiovisivi rispondono a un'intima esigenza poetica più che a una finalità esplicativa e didascalica. Conviene ribadirlo: non si tratta di un consueto documentario, ma di una rievocazione spirituale, fatta con pudore e sensibilità di artista, volta a restituire la grandezza e l'umiltà dell'uomo Martini - cui l'uomo Olmi, anagraficamente vicino e come lui segnato dalla malattia, sente di assomigliare.

Poi c'è il corredo iconografico, composto da filmati di repertorio - e qui è fondamentale il

contributo dell'Istituto Luce - fotografie, brevi inserti appositamente realizzati, video e brani di altri film del regista. Il tutto è orchestrato seguendo un ordine cronologico, cercando di ricostruire le tappe fondamentali della vita di Martini, ma anche quelle della storia recente di cui Martini è stato testimone e a volte anche artefice, senza negarsi digressioni poetiche e contemplative. In particolare, la macchina da presa di Olmi ritorna in alcuni luoghi dove si è svolta l'attività del cardinale, soprattutto la camera dell'Istituto Aloisianum di Gallarate dove ha vissuto le ultime fasi della malattia che lo ha portato alla morte il 31 agosto del 2012. È un modo per scrutare, attraverso gli oggetti rimasti, le tracce della vita spirituale che vi si è svolta, per far parlare le cose ora che la persona non c'è più, per evocare, con l'eterno presente delle parole, dei fatti avvenuti nel passato.

Così ci vengono mostrati in apertura i dettagli della camera di Gallarate: la finestra spal-

cata oltre la quale le cime degli alberi ondeggiavano al vento, creando effetti di luce e ombra che si inseguono sulle pareti e sul pavimento; le pale del ventilatore al soffitto che continuano a ruotare lentamente; le gocce di soluzione fisiologica sospesa all'asta di alluminio che dalla boccia seguitano a scendere lungo la cannula della fleboclisi; le lancette della sveglia sul comodino che proseguono il loro corso; i cambi della luce esterna che segnano naturalmente il passaggio delle ore e dei giorni; il crocifisso che si staglia con nuda semplicità su un muro. Tutto questo diventerà poi nel film una sorta di leitmotiv con minime, ma significative, variazioni. Certo, quella è la stanza dell'ultima sofferenza, della morte, del distacco; eppure c'è qualcosa che non si arresta, una vita che

dura oltre la fine naturale, una permanenza spirituale che permea la semplicità conventuale dell'ambiente. E idealmente è come se noi vedessimo Martini sofferente, nel letto, guardarsi intorno verso quelle cose mentre ripensa al suo passato attraverso le frasi tratte dai suoi scritti, a cui dà corpo sonoro un suo compagno di strada, Olmi. Sentiamo pronunciare dalla voce roca, affaticata, afona del regista: *“Vedete, sono uno di voi. E come voi cerco di pensarci all'ansia per quelle ultime ore, quando mi mancheranno le forze, o magari mi spaventerò perché mi sentirò soffocare, o avrò il timore di non controllare più le mie reazioni, il mio corpo, le mie parole”*.

Sono parole di Martini, ma ci dicono molto dell'atteggiamento interiore del regista, notoria-

mente credente ma con sempre maggiori criticità nella sua fede, espresse in modo chiaro da Centochiodi (2007) in poi. C'è un interrogarsi sulla morte, quindi sul senso della vita e su ciò che resterà della nostra esperienza terrena, rappresentato così bene da quei movimenti lenti ma continui degli oggetti che abbiamo descritto. Nel raffinato lavoro di cesello audiovisivo, Olmi ci mostra poi delle riprese televisive dell'omaggio reso nel duomo di Milano il 1 settembre 2012 alla salma del vescovo che aveva guidato quella chiesa con intelligenza pastorale dal 1980 al 2002. E intanto partono le note della Messa da requiem di Verdi, altro vero leitmotiv, che torneranno nel corso del film a sottolineare solennemente i momenti dolorosi di una città e di una società.

*Continua nel prossimo numero*



## DAL SANTUARIO

# MITI DELLE MONACHE SFATATI: UNA VITA EGOISTA

### Mito numero 5: la vita contemplativa è “da egoista”

Mentre la maggior parte delle persone non vorrebbe pronunciarsi senza mezzi termini, questa ipotesi sta alla base di molte critiche che riguardano la vita contemplativa.

Dopotutto, non è come trovarsi in un “ritratto perpetuo”, distaccato dalle preoccupazioni di questo mondo, senza curarsi di nient’altro che della propria crescita in santità?

*“Le suore possono frequentemente, o a volte abitualmente, essere chiamate in preghiera per abbandonarsi completamente a Gesù. Durante la ricerca del volto di Dio, loro si affidano tranquillamente all’azione dello Spirito, contente di soffrire l’aridità, o ancor più di accogliere la vera sofferenza di Gesù nel loro Spirito, ricordandosi che devono ‘sottoporsi a tutto questo, per entrare nella Sua gloria’.”* (Costituzione delle suore passioniste, numero 58)

Infatti, coloro che entrano in un monastero con queste abitudini molto egocentriche, sono anche quelle che non tendono a perseverare! L’ideale del nostro stile di vita è l’opposto: noi lottiamo per vivere completamente “per Cristo e il Suo Corpo, che è la Chiesa”. I molti e piccoli sacrifici che appartengono alla vita di clausura aiutano a purificare le nostre motivazioni da ogni egoismo, cercando sempre più di offrirci generosamente per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Sì, dedichiamo la maggior parte delle nostre giornate alla preghiera, ma non perché possiamo rallegrarci della consolazione e dell’intuizione spirituale!

La Chiesa ci ha denominate come sue “lottatrici di preghiera professionali”, e per questo dobbiamo rimanere fedeli al

nostro lavoro, ossia pregare nei nostri momenti più e meno allegri, sia quando ne abbiamo voglia e sia quando vorremmo essere da tutt’altra parte. Come una madre con i propri figli, le madri spirituali devono stare tutto il tempo al servizio dei propri figli! Può essere una grande tentazione ignorare la sveglia delle 4:30, sfogare le proprie frustrazioni con qualcuno o essere soddisfatte di un lavoro fatto i abbastanza bene. Ma, come religiose ed interceditrici, abbiamo un obbligo particolare a resistere a queste tentazioni e sforzarsi sempre a fare “il più”. Quindi, quando viviamo generosamente, tutti questi sforzi diventano una crescita giornaliera nella libertà e nella gioia, nel momento in cui impariamo a darci sempre più pienamente a Dio e a tutti i Suoi figli!



*Se vuoi leggere il testo originale in inglese clicca il link:*  
[https:](https://www.passionistnuns.org/bl)

[og/2022/1/17/nun-myths-debunked-only-introverts](https://www.passionistnuns.org/bl/og/2022/1/17/nun-myths-debunked-only-introverts)



DAL SANTUARIO

# IL RIENTRO DALLE VACANZE

**L**e vacanze sono terminate, ma non riesci a ripartire con il piede giusto? Questa problematica affligge moltissime persone che, al rientro da un periodo spensierato tornano alla quotidianità, alla solita routine stancante e stressante. Il confronto con la spensieratezza dei giorni precedenti rende ancora più spiacevole il rientro alla normalità. Così ci si ritrova seduti in ufficio o sul banco di scuola a pensare alle giornate di festa trascorse in famiglia, alla montagna o al

mare e tutto sembra ancora più difficile da affrontare. Come possiamo affrontare questo periodo grigio?

Anzitutto riprendere il contatto con Dio, armonizzandolo con le attività quotidiane. Al ritorno da una vacanza è bene recuperare le energie spirituali riposando di più e riducendo un po' i ritmi per tornare alle attività quotidiane con maggiore slancio e positività, il tutto condito da un sereno e pacificante rapporto con Gesù.

Il nostro fisico ha certamente

bisogno di purificarsi dalle tossine accumulate con cibi e bevande improprie quali caffeina, alcool, bevande gassate e con molto zucchero. Anche lo spirito va disintossicato da quelle mancanze e peccati che hanno infranto la legge del Signore. Che c'è di meglio allora di una buona confessione? Non però una volta ogni tanto: con regolarità almeno una volta al mese per esporsi come al sole, alla Misericordia di Dio.

In vacanza, liberi da impegni, era più semplice dedicarsi alla



preghiera. Ora occorre incastore in ogni giornata le preghiere del buon cristiano, mattino e sera, una mezz'ora di meditazione ed il Rosario a Maria.

Massimo contatto col Signore è la SS.ma Eucaristia, cibo di vita eterna, che fa parte delle sane abitudini alimentari dello spirito.

Durante le ferie, forse in qualche chiesina montana, abbiamo avuto l'opportunità della Messa e della Comunione quotidiana.

Ora se i nostri lavori ci permettono questo, continuiamo pure questo incontro quotidiano con Gesù, ma se gli impegni ce lo impediscono, riprendiamo con fervore la nostra Eucaristia domenicale, che ci può com-

municare grazia e forza per tutta la settimana.

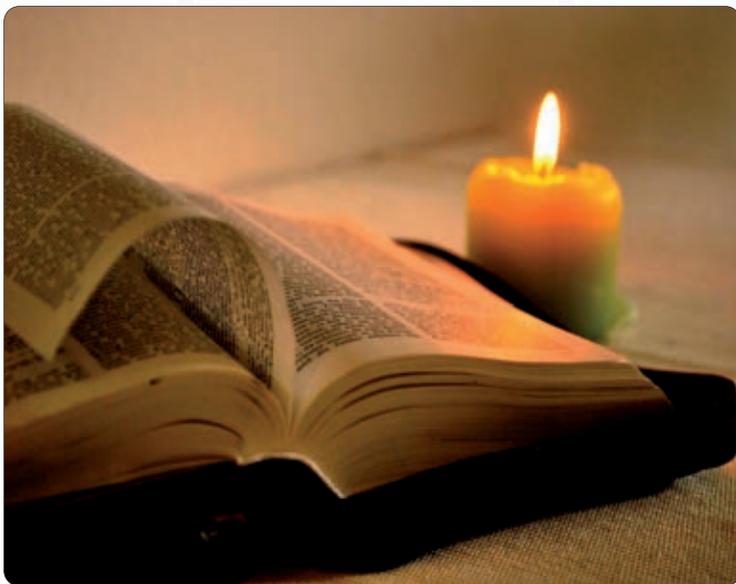
Tra gli ingredienti per una corretta ripresa dello spirito c'è senza dubbio anche la lettura. Di libri adatti ce ne sono moltissimi: da quelli sulla fede e sulle altre virtù, a quelli sulle vite dei Santi. Dopo aver scelto un libro, sarà bene fare un esercizio di costanza. Continuando quella lettura da cima a fondo, anche per poche righe al gior-

no. In questo modo ci si allena spiritualmente, armonizzando le varie attività della vita. Come il corpo ha bisogno di allenamento fisico, lo spirito ne ha altrettanto bisogno e ciò si realizza non solo con la lettura di buoni libri, ma con l'esposizione giornaliera alla Parola di Dio.

Sarebbe conveniente collocare una Bibbia in un angolo della casa perché illumini la nostra vita: *"Lampada ai miei passi*

oppure a brani prescelti messi in un certo schema che permette di leggerla tutta in due anni. Anche qui ci vuole perseveranza specialmente affrontando i brani più aridi e più difficili. Ma tra le sane abitudini alimentari dello spirito bisogna fare una cernita preziosa. Come dagli alimenti del corpo è salutare eliminare grassi e zuccheri, così è bene evitare allo spirito l'esposizione a spettacoli Tv superficiali e frivoli.

Nelle diete, per combattere lo stress, si consiglia frutta e verdura, salmone, legumi, frutta secca e cioccolato fondente. Perciò può bastare un telegiornale, le catechesi del Papa del mercoledì e l'Angelus e qualche programma che mostra valori umani e cristiani. A noi



*è la tua Parola, luce sul mio cammino*" dice il salmo 118/119. Soprattutto però è importante leggere la S. Scrittura.

E come leggerla? Va letta con spirito di fede ad amore verso Dio che, attraverso profeti e apostoli ha voluto scrivermi una lunga e ricca lettera per rivelarmi la sua Misericordia. Si può leggere dall'inizio alla fine a piccoli brani per giorno

saper scegliere bene!

In conclusione vi auguriamo un buon rientro dalle ferie estive (e ce lo auguriamo anche noi che non lasciamo il monastero) e una buona attenzione allo spirito perché cresca sempre più nell'adesione al Signore. Sappiamo che Lui ci accompagna sempre, sia in vacanza che nei tempi lavorativi e scolastici, perciò sia sempre la nostra Via, Verità e Vita.



## SANTA GEMMA

# A LUCCA CON SANTA GEMMA

Qualche settimana fa, ho sentito un forte desiderio interiore di andare a Lucca e pregare con S. Gemma. Ecco mi qui. Amo pregare in ognuno dei luoghi santi: il santuario dove è sepolta sotto l'altare principale, l'appartamento dove ha ricevuto le stimmate, la Casa Giannini dove ha vissuto gran parte della sua vita, il piccolo appartamento dove è morta, e Santa Maria della Rosa, la chiesa dove ogni giorno andava a fare l'adorazione. Ho ricevuto tante benedizioni, per intercessione di santa Gemma e ho pregato molto in ciascuno di questi luoghi.

Alcuni potrebbero chiedersi come un sacerdote degli Stati Uniti abbia sviluppato una devozione per una santa di una piccola città in Italia che morì oltre cento anni fa. Mi sono chiesto io stesso se il mio legame con santa Gemma sia reale e forte. Mi piace pensare a lei come alla mia sorella maggiore nella fede, nonostante sia morta così giovane e io abbia più di 70 anni. Ma certamente merita l'appellativo di essere la sorella

maggiore nella fede e una guida meravigliosa nella mia vita spirituale.

Mi sono reso conto che non sono stato io a scegliere il "Fiore di Lucca" come mia guida, ma è stata lei a scegliermi, o forse il Signore ha scelto lei per accompagnarmi nel mio cammino spirituale. Mentre le persone in genere credono di aver scelto i loro santi preferiti, penso che siano spesso loro ad averci scelto. Forse la verità è che Dio sceglie determinati santi per la nostra "squadra",



per uscire vittoriosi contro le insidie del mondo.

Ho letto, riletto e meditato a lungo la biografia e gli scritti di Gemma, e ho imparato molto dalle sue intuizioni ed esperienze spirituali. Trovo che il forte desiderio di Gemma di condividere la passione di Gesù sia stimolante e incoraggiante. Lei amava Gesù così tanto che tutto il suo essere era concentrato su di lui. Considerava un privilegio e una grazia essere crocifissa con Gesù. Infatti, era così.

Trovo anche che la sua ammissione del suo peccato e della sua debolezza sia consolante. Molte volte ha confessato che era "molto cattiva." Gesù le diede la grazia della comprensione che lei lo aveva personalmente crocifisso con i suoi peccati. Poco prima di ricevere le stimmate, le fu data una grazia di "dolore" così intensamente forte per i suoi peccati che disse che quasi la uccise. Io ci credo. Lei firmava sempre le sue lettere con: "povera Gemma". Anch'io sento quella povertà personale.

Gemma non è una santa perfetta! Come tutti gli uomini, era una peccatrice; era piena di rimorso per i suoi peccati; desiderava e cercava sempre di essere migliore. Gemma sentiva che stava sempre ricadendo nelle sue debolezze e peccati, nonostante i suoi migliori sforzi. Eppure, non ha mai rinunciato. Ha sempre amato e confidato in Gesù.

Oltre ad essere un'ispirazione personale per il mio cammino spirituale, S. Gemma Galgani continua ad essere una potente fonte di intercessione per il mio ministero. Tra gli altri doveri, sono un esorcista per l'arcidiocesi di Washington negli Stati Uniti.

Ho fondato il St. Michael Center for Spiritual Renewal (sito web: [www.catholicexorcism.org](http://www.catholicexorcism.org)-applicazione: "Catholic Exorcism"), che non solo conduce esorcismi per l'Arcidiocesi, ma ha anche un ministero

internazionale attraverso i suoi servizi online. Ogni mese, il nostro sito registra circa 90.000 visualizzazioni.

Il nostro piccolo centro è cresciuto rapidamente attraverso internet e ora serve centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo. Abbiamo una sessione di liberazione online gratuita, mensile e in diretta che registra, ogni mese, circa 15.000 persone da decine di paesi. I partecipanti riferiscono di aver ricevuto molte grazie di guarigione durante queste sessioni di preghiera di un'ora. Abbiamo un popolare blog settimanale, "Exorcist Diary", dove condividiamo alcune esperienze spirituali sorprendenti di ciò che realmente accade nelle nostre sessioni di esorcismo ([www.catholicexorcism.org/blog](http://www.catholicexorcism.org/blog)).

Per raggiungere ed evangelizzare un pubblico più ampio, soprattutto i giovani, ci siamo

espansi nei social media utilizzando piattaforme come Facebook, Instagram, Twitter e TikTok (su Instagram e Facebook mi chiamo Mons.Rossetti - il mio account TikTok si chiama [@msgrossetti](mailto:msgrossetti)). Per i primi sette mesi dalla realizzazione dell'account, ho ricevuto 7 milioni di visualizzazioni! Il nostro seguito internazionale continua a crescere a passi da gigante, grazie a Dio.

Una delle grazie per noi in questo ministero di esorcismo è che sperimentiamo le verità della nostra fede in prima persona. Per esempio, siamo testimoni della potenza delle Chiavi di Pietro, dei sacramenti, del sacerdozio e del Vangelo. Il nome stesso di Gesù è esorcistico e lo usiamo per scacciare le forze delle tenebre. La Vergine Maria, i santi e gli angeli vengono quotidianamente in nostro aiuto. La potenza della Parola di Dio è evi-

dente. I sacramentali della Chiesa, come l'acqua santa, un crocifisso, le reliquie dei santi, il rosario e le medaglie benedettine, sono tutti interventi potenti contro il Maligno e i suoi seguaci. Queste verità della fede, testimoniate nei nostri esorcismi, sono condivise sul nostro sito web e sui social media. Attraverso la condivisione quotidiana delle nostre esperienze con gli altri, abbiamo un ruolo crescente nell'evangelizzazione, raggiungendo anche molti che potrebbero non praticare la fede cattolica.

Sul nostro sito web, si può vedere che il nostro Centro ha un "consiglio di amministrazione consultivo" (<https://www.catholicexorcism.org/the-st-michael-center-advisory-board>). Ci sentiamo particolarmente vicini a questi santi nel nostro ministero. Uno dei primi santi scelti è stata santa Gemma. Ad esempio, le croci che i nostri esorcisti usano hanno incorporate le reliquie di alcuni santi passionisti, tra cui santa Gemma, per questo viene sempre invocata in tutti i nostri esorcismi.

Le battaglie personali di Gemma contro il diavolo sono ben note. Su richiesta del suo direttore spirituale, ha condiviso una serie delle sue esperienze di attacchi demoniaci. Ad esempio, il diavolo le apparve sotto forma di un cane nero e le fece male il corpo dappertutto. Poi le torse il braccio e lei cadde in preda al dolore. Un'al-

tra volta, il diavolo le apparve come un brutto mostro che la minacciò e poi la attaccò. Il diavolo l'ha buttata giù, le ha strappato il corpo con i denti, l'ha trascinata per i capelli torturandola. Queste non erano le uniche vessazioni spirituali. Gemma condivise che, in seguito, c'erano alcuni dei suoi capelli sparsi per la stanza, segni sulla sua pelle e dolori su tutto il suo corpo. Questi attacchi sarebbero andati avanti per ore e i rumori provocati da questi attacchi brutali venivano



percepiti anche da chi ascoltava. Oltre a questi attacchi fisici, il diavolo appariva regolarmente per tentarla. Ad esempio, le disse che tutto quello che stava scrivendo sulla sua vita era un'illusione. Più tardi, il diavolo rubò i suoi scritti e li bruciò in parte.

Gemma fu così assediata dai demoni nelle sue ultime ore che richiese un esorcismo. Naturalmente, i sacerdoti non eseguirono un esorcismo poiché non era posseduta. Piuttosto,

ha sperimentato, per la volontà permissiva di Dio, attacchi travolgenti di innumerevoli demoni. È tipico che le anime vittime, dirette verso la santità, siano sottoposte a un tale combattimento spirituale. Le grazie che ne derivano accrescono il merito di queste anime sante e contribuiscono grazie importanti a molte altre anime. Con la grazia di Cristo, santa Gemma è emersa vittoriosa in queste molte battaglie spirituali. La fede incrollabile di Gemma e la fiducia in Gesù in mezzo a questi orribili attacchi demoniaci sono esempi salutari per noi. Al St. Michael Center, ci rivolgiamo a lei, in particolare per il nostro ministero di liberazione ed esorcismo.

Il mio tempo a Lucca è giunto al termine. Torno al nostro centro di liberazione a Washington D.C. per continuare il nostro ministero di liberazione e guarigione. So che santa Gemma, mia sorella maggiore, accompagnerà e assisterà me e tutta la nostra squadra in questo impegnativo ministero, come ha fatto fedelmente in passato e, spero che un giorno mi richiami a Lucca.

*Mons. Stephen J. Rossetti, PhD Dmin è sacerdote della Diocesi di Siracusa negli USA. È professore associato di ricerca presso l'Università Cattolica d'America e presidente e amministratore delegato del St. Michael Center for Spiritual Renewal. ([www.catholicexorcism.org](http://www.catholicexorcism.org)).*



RADICI CRISTIANE

# SCOPRIRE I SEGNI CHE CI PORTANO A DIO

**L'**oggi. Un tempo misterioso, un tempo di oscurità, di dubbio, d'incertezza, di confusione. Un tempo che è stato paragonato al periodo della storia del popolo d'Israele, quando subì l'invasione e la deportazione ai tempi di Nabucodonosor.

Fu allora che con forza e anche a costo di non essere ascoltati, sorse la voce dei profeti che invocavano il ritorno al Signore, alla speranza.

In un mondo come il nostro dove siamo travolti da cambia-

menti climatici sempre più evidenti e allarmanti, dalle notizie quotidiane di morti e feriti nella terribile guerra tra Ucraina e Russia dove invece che alimentare un dialogo di pace si forniscono armamenti, dove gli immigrati si disperdono in mare o disperati raggiungono le nostre terre. Viviamo in una società "sfrangiata", improntata sull'individualismo e sul relativismo. Si è perso Dio, la sua presenza. E perdendo Dio si è persa la nostra identità, la nostra bussola. Chi sono, dove

vado, che senso do alla mia vita ma anche, semplicemente, alle azioni di ogni giorno?

Lasciare che le passioni ci travolgano senza riuscire a dominarle, il vivere per se stessi, non ascoltare la voce della nostra coscienza, non dare spazio al dialogo, alla relazione porta alla distruzione di noi stessi, degli altri, dell'ambiente che ci circonda.

Non possiamo scaricare la colpa solo sui politici, sugli uomini di potere, è necessario partire dal nostro io, riconciliarsi con



il nostro uomo interiore, dialogare in armonia con gli altri, appellarci all'Altro, a colui che può dare una risposta al nostro senso del vivere singolo e del mondo intero.

Questa è la nostra Europa dove si sono perse le sue radici cristiane. E allora i germogli di una vita nuova, di una forza rigeneratrice da dove vengono? Forse dall'Africa?

In questi giorni estivi abbiamo avuto il dono di avere tra noi, in visita a Lucca un sacerdote congolese, don Paraclet Nkuti che, dopo essere stato ordinato sacerdote e avere vissuto anni di servizio pastorale a contatto con il popolo del Congo, è stato inviato dal suo vescovo per vari anni a studiare a Roma. Conosciuta la figura di Santa Gemma, l'innamorata di Gesù, colpito dalla sua mistica desiderava visitare i luoghi dove Gemma ha vissuto per entrare più interiormente nella sua spiritualità.

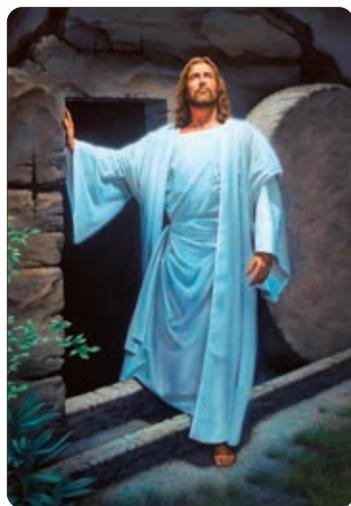
Nei dialoghi, nelle preghiere, nella sua testimonianza, sono rimasta colpita dal suo entusiasmo, dal suo coraggio nell'annuncio della fede nel Signore. La sua convinzione, anche dopo aver attraversato varie prove, di vivere per Cristo, di avere fede nella costruzione del Regno di Dio in fatti e verità pongono molti interrogativi alla nostra fede e alla nostra testimonianza personale e comunitaria.

La freschezza e la gioia delle sue parole regalano a chi gli è vicino una ricchezza che, come

una rugiada discende nei nostri cuori.

Il Congo è un paese di giovani e tanti anche sono giovani cattolici come abbiamo visto quando il Papa ha fatto loro visita: è un popolo che annuncia e risponde con entusiasmo alla parola del Vangelo.

Don Paraclet esprime con la sua vita, anche nella povertà e nelle difficoltà delle numerose contraddizioni di quella terra, la novità dell'annuncio evangelico.



È un annuncio colto direttamente con la generosità e profondità del cuore, non solo con l'approfondimento intellettuale tanto caro alla cultura europea. La sua devozione e ammirazione per Santa Gemma sono comprensibili anche per questa espressione di fede che nasce dalle emozioni del cuore. Comprendiamo così la sua profonda commozione alla scoperta del cammino spirituale e mistico di Santa Gemma verso Gesù, l'Amato con un amore travol-

gente proprio di un'innamorata, prima ancora di una comprensione razionale.

La voce di Gesù porta nell'uomo una rivoluzione integrale che non esclude nessun aspetto della persona.

Nella nostra vecchia Europa stanca, delusa è dal popolo africano che può originarsi una nuova vitalità per il cristianesimo a partire dalla scoperta dell'annuncio cristiano che scende nel cuore di ognuno, chiama ogni uomo alla conversione, alla speranza, alla gioia e anche ad un cambiamento radicale fondato sulla giustizia e sull'equità.

Gesù non esclude la sofferenza, il dolore ma annuncia la gioia della resurrezione, di un aldilà che è un anelito insito nel cuore di ogni uomo.

Il Vangelo annunciato dagli apostoli include ogni aspetto dell'esperienza umana: ognuno vi può riconoscere se stesso con il suo dramma e la sua salvezza. Lì vi è la risposta ad ogni domanda, ad ogni ricerca di senso dell'uomo di oggi per ogni tempo.

Ascoltiamo il gemito della nostra terra ma anche guardiamo ai nostri fratelli che nella giovinezza e nella novità portata da Gesù ci invitano a ritornare a Dio, a scoprire segni che ci portano a lui, ad ascoltare, nel silenzio del nostro cuore, la sua voce che ci chiama alla conversione, a invertire la rotta verso la speranza e la gioia che non deludono e che danno pienamente senso alla nostra vita.

**Sul sito del monastero:**  
**[www.santuariosantagemma.it](http://www.santuariosantagemma.it)**  
**potrete trovare la lista dei libri in vendita con le copertine in anteprima**

## **Norme per l'iscrizione alle Messe Perpetue e agli Amici di S. Gemma**

Si può fare richiesta al Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma, con lettera, mail, telefono. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciata una tessera di iscrizione. Per tutti gli iscritti è assicurata la preghiera comunitaria delle Monache Passioniste e ogni mese la celebrazione di una santa Messa all'urna di S. Gemma.

### **Messe Perpetue**

- puoi iscrivere te stesso o altra persona singola, viva o defunta (offerta € 15,00);
- puoi iscrivere la tua famiglia o altre persone, per vivi e/o defunti (offerta € 20,00);
- per gli iscritti viene celebrata la S. Messa ogni 1<sup>o</sup> venerdì del mese, alle ore 17.30

### **Amici di S. Gemma (o Pia Unione)**

- Gli iscritti si impegneranno a diffondere ed intensificare la devozione a S. Gemma fra il popolo cristiano, ricordando la sua missione in unione a Cristo Crocifisso.
- A pregare con S. Gemma e per mezzo della sua intercessione per la conversione dei peccatori, in unione alla Passione SS.ma di Gesù.
- Per gli iscritti, viene celebrata la S. Messa, ogni 1<sup>o</sup> sabato del mese, alle ore 17.30

### **Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:**

MONASTERO delle PASSIONISTE

Santuario S. Gemma - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca (LU) Italia;

e-mail: [info@santagemma.eu](mailto:info@santagemma.eu) - telefono: 0583 48815 - tramite: C.C.P. n. 202556

oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT 04 O 032 9601 6010 0006 4360 526

IBAN: IT 85 K 05387 13704 000048010612 - BIC BPMOIT22XXX

*Chi intende inviare l'offerta tramite bonifico bancario è pregato di comunicare il proprio recapito postale mediante lettera o mail per consentire una risposta.*

## **Santuario di S. Gemma Galgani - Orario di apertura**

### **Apertura quotidiana:**

da Lun. a Sab. 6,00 - 12,00 e 15,00 -19,00 - Dom. 7,00 - 12,00 e 15,00 - 19,00

**S. Messe giorni feriali:** ore 8,00 e 17:30;

**Festive:** ore 9,00 - 11,00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto la celebrazione delle 9,00 è sospesa)

### **Confessioni**

Da martedì a sabato: dalle ore 7,30 - 8,00; 9,30 - 12,00; 16,00 - 17,30

Domenica: dalle 8.30 - 11:00; 16:00 - 17:30 (nei mesi di luglio e agosto nel pomeriggio confessioni 17,00 - 17,30; domenica mattina 9,30 - 11,30)

*Osservando il succedersi dei giorni  
e contemplando il sole che nasce  
con ognuno di essi, composti i se-  
guenti versi:*



*M. Maddalena Marcucci*

## *A GESÙ SUL MATTINO*

*Gesù, Gesù!...: già il sole  
Annunzia il nuovo giorno;  
A Te faccio ritorno  
In cerca del tuo amor.*

*L'amore, ch'è mia vita,  
Come l'aria ed il pane;  
Ma più l'anima ha fame  
Dell'amor tuo divin.*

*Ma, non mi basta amore.  
Come al corpo alimento,  
Bisogna ogni momento  
Che mi sostenga amor.*

*Amor sia il mio respiro,  
e il battito del cuore  
Amore a tutte l'ore:  
Amor dovunque sto.*

*Amore se a Te penso;  
Amor se con Te sono;  
Amore se perdono,  
Imploro dal tuo Cuor.*

*Amor se la mia mente  
Leggera t'abbandona;  
L'amor tutto perdona  
E sempre pur si dà.*

*Lo so che quest'amore  
È solo il tuo, mio Dio.  
Ma questo cerco io  
Perché sol questo è amor.*

*Se vuoi che io pure t'ami,  
All'istesso compasso,  
Ripeti ad ogni passo  
Al cuore mio così:*

*Cuore di Maddalena,  
Più non ti basta il poco;  
Convertiti in un fuoco,  
Brucia d'amor per me*